Incontri ieri tra gli industriali e i segretari dei sindacati

Tessili: proposte padronali sulla classificazione unica

Dopo essersi rifiutati di entrare nella logica delle richieste dei lavoratori, gli industriali costretti a manifestare nuove disponibilità — Questa mattina avranno luogo altri incontri

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Trattativa vera e propria per il contratto di lavoro dei tessili oggi non c'è stata. All'appuntamento delle 10 e 30 di questa mattina fissato ieri dagli industriali, dopo che avevano chiesto una sospensione degli incontri per una valutazione tra di loro della richiesta relativa all'inquadramento unico, la delegazione del padronato non era ancora pronta per sedersi al tavolo delle trattative. Ha invece di nuovo chiesto — come aveva fatto ieri prima della sospensione degli incontri — di parlare con i tre segretari generali delle organizzazioni sindacali di categoria — Garavini della Filtea-CGIL, Meraviglia della Filta-CISL e Novaretti della Uilta-UIL — per prospettare, prima di sedersi al tavolo delle trattative, alcune indicazioni circa quello che gli industriali potrebbero proporre per quanto riguarda l'inquadramento unico.

La completa unificazione — hanno in sostanza sostenuto i padroni nel corso della riunione informale con i tre segretari generali dei sindacati — tra la II e III categoria operaia è impensabile. Hanno precisato che secondo loro al massimo si potrebbe elevare un po' la seconda categoria, ma la terza dovrebbe rimanere nella situazione attuale. Ma tenendo conto delle istanze dei lavoratori — hanno poi aggiunto gli industriali — si potrebbe accettare una stessa parametrazione per le due categorie per quanto riguarda la contingenza, una riparametrazione generale per la II (senza nessun aggancio però con la IV impiegati) e un leggero avvicinamento della II alla III: ma niente unificazione.

Grosse difficoltà introducono gli industriali — lo hanno voluto sottolineare — ad un inquadramento unico che vede la II e la III operai agganciate alla IV impiegati. Le difficoltà sarebbero grosse per i padroni, in definitiva, per una classificazione unica di operai, intermedi e impiegati in 5 categorie

In sostanza le ipotesi degli industriali avanzate questa mattina (anche se tra di loro, da quanto si può capire stando nei corridoi della sede dell'Associazione cotoniera, vi sono posizioni divergenti) non in sede di trattativa ufficiale, vogliono dire un chiaro «no» alla complessiva elevazione delle categorie operaie.

Per quanto riguarda la mensilizzazione del salario i padroni tessili hanno detto chiaramente due cose: non si attua o se si attua non deve essere per introdurre nella mensilizzazione il cosiddetto «terzo elemento» (gratifica natalizia e festività, che sono quote, di fatto, del salario). Le spese per il «terzo elemento» gli industriali vorrebbero pagarle per altri istituti (si è parlato di uno scatto dell'anzianità).

Su queste ipotesi padronali si è sviluppato un approfondito dibattito tra la folta delegazione di lavoratori che segue le trattative. Al termine del dibattito — che ha registrato la grave posizione dei padroni, i quali in sostanza non vogliono entrare nella logica delle rivendicazioni dei lavoratori sull'inquadramento unico — è stato deciso che sarebbe stato inutile sedersi al tavolo delle trattative per sentire quelle proposte padronali.

E' stato dato quindi mandato ai tre segretari generali delle organizzazioni sindacali di categoria di incontrarsi di nuovo con gli industriali per approfondire e conoscere meglio le intenzioni della controparte e per ribadire la necessità di un globale avanzamento delle categorie operaie più basse.

L'incontro tra gli industriali e i segretari generali di FILTEA, FILTA e UILTA, iniziato verso le 17, è terminato nella tarda serata. «Abbiamo esplorato fino in fondo — hanno riferito i rappresentanti sindacali le disponibilità padronali sull'inquadramento unico».

I padroni hanno avanzato una nuova ipotesi di proposta di classificazione unica formulata in sei categorie, con otto livelli salariali con un avanzamento progressivo di tutte le categorie in produzione.

La valutazione di questa proposta padronale — ha deciso la delegazione — sarà fatta quando vi saranno elementi validi per valutare complessivamente le posizioni padronali sull'insieme delle richieste contrattuali.

Questa sessione di trattative — che doveva concludersi stasera — viene quindi prolungata: gli incontri riprenderanno domattina, alle ore 10.

Domenico Commisso

Dopo tre mesi di lotte

A Siena accordo per i braccianti

I punti qualificanti dell'intesa - Salario garantito

SIENA, 8

Ieri sera a tarda ora è stato firmato l'accordo tra la Federbraccianti, la Fisba, l'Uisba e l'Unione degli agricoltori. Questo accordo corona con successo la lotta tenace che i braccianti sono stati costretti a sostenere per ben tre lunghi mesi. Tra i punti dell'accordo il salario mensile garantito da parte delle aziende anche in caso di messa in cassa integrazione; passaggio di qualifica in rapporto alle innovazioni avvenute negli ultimi anni, riconoscendo la capacità professionale dei lavoratori; discussione dei piani colturali aziendali con i braccianti; regolamentazione unica in tutte le aziende dei licenziamenti, con la discussione preventiva da parte delle rappresentanze sindacali aziendali; aumenti salariali di 16.000 lire di media mensili; aumento dei permessi sindacali retribuiti; aumento dei delegati di azienda per quelle aziende al di sopra dei 30 dipendenti; impegno a trattare con le confederazioni anche il contratto dei guardiani.

Conclusa ieri sera la manifestazione in piazza Duomo a Milano

Delegazioni unitarie attorno al presidio della «Pirelli»

L'incontro con i rappresentanti dei Consigli di fabbrica di numerose industrie Un ulteriore contributo alla lotta nell'intero gruppo - L'appoggio del PCI

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Sul palco rosso piazzato davanti al Duomo si sono avvicendati anche oggi i rappresentanti di fabbriche, di categorie, di partiti politici che hanno voluto portare al presidio oraganizzato dai lavoratori della Pirelli la solidarietà e il contributo politico alla giusta lotta per battere il padrone.

I lavoratori della Pirelli sono in lotta ormai da più di sette mesi per conquistare una piattaforma rivendicativa che vede al primo posto la richiesta della revoca delle 620 sospensioni a zero ore, il ristabilimento e lo sviluppo dei livelli di occupazione da ottenersi con un rilancio adeguato degli investimenti produttivi.

La manifestazione di questi due giorni è stata l'iniziativa culminante di una lunga serie di scioperi, manifestazioni per le vie di Milano, incontri con le forze politiche, sociali, con gli enti locali, con la Regione. E anche attorno al presidio, nonostante la pioggia battene, si sono alternate in questi due giorni delegazioni di fabbriche, di partiti politici, di organizzazioni sindacali.

Tra gli altri si sono presentati al presidio oggi i rappresentanti dei lavoratori dell'ENEL di Cofrisco, della Crouzet, la fabbrica in lotta ormai da moltissimi mesi contro il tentativo padronale di trasferire gli impianti a Zingonia, del CISE di Segrate, della Manuli di Brugherio, della Tescosa, della Asgen di Milano, dell'Alfa Romeo di Arese, della cassa di Risparmio (che hanno versato 200 mila lire raccolte tra i dipendenti per dimostrare concretamente l'appoggio alla lotta), della Roche, della Loro e Parisini, della Rinascente.

Così gli striscioni di queste fabbriche, con le loro parole d'ordine, con le scritte dei Consigli di fabbrica, hanno raggiunto i piedi della statua di Vittorio Emanuele, e ai lati della piazza i cartelli che richiamano la lotta della Crouzet si sono aggiunti a quelli della battaglia della Pirelli. Alle migliaia di passanti, che in ogni momento del giorno attraversano la piazza del Duomo, insieme ai volantini della Pirelli sono stati distribuiti di volta in volta quelli della BP Italiana, quelli della Crouzet, quelli della Praxis occupata.

Al termine della prima parte della assemblea provinciale dei quadri della FIOM, alla quale tra l'altro aveva portato il saluto a nome della Pirelli il compagno Bonino Borgonovo, una delegazione di metalmeccanici si è recata al presidio. Nella stessa mattinata si è recato in piazza del Duomo il segretario regionale e membro della direzione del PCI compagno Elio Quercioli, che ha espresso la solidarietà e l'appoggio politico alla giusta e dura lotta dei lavoratori della Pirelli in difesa del posto di lavoro, per lo sviluppo della occupazione, per le riforme. Il compagno on. Marco Baccalini, operaio della Pirelli «Bicocca», ha portato al presidio la solidarietà e lo impegno del gruppo parlamentare comunista.

Il presidio di piazza del Duomo è continuato fino a notte, quando l'ultimo turno di lavoratori, secondo i programmi, ha smontato gli striscioni dopo due giorni di una manifestazione significativa ed importante che è stata sicuramente la base per continuare e sviluppare ulteriormente la lotta.

Giorgio Oldrini

Per le resistenze del padronato

Difficili le trattative per commercio e ceramica

Terza estenuante giornata di trattative per il contratto degli 800 mila lavoratori del commercio. La riunione di ieri è stata quasi interamente assorbita dal problema della classificazione unica (una delle richieste qualificanti — assieme al salario unico e all'abolizione dell'apprendistato — della piattaforma sindacale).

La Confcommercio continua ad opporre ostacoli alla proposta dei sindacati e, attraverso strani giochi interpretativi, finisce per riconfermare gli attuali 11 livelli. Parziali aperture, emerse nei giorni scorsi, pare che siano rientrate e ieri, nel tardo pomeriggio, le parti hanno dovuto riunirsi in gruppo ristretto per verificare le reali possibilità di proseguimento

Intanto nel paese prosegue l'azione articolata della categoria a sostegno della vertenza contrattuale. Ieri a Bologna, in risposta alle provocazioni del titolare di un negozio di calzature, che aveva aggredito quattro ragazze dei grandi magazzini COIN andate ad annunciare l'inizio di uno sciopero articolato, i sindacati del commercio hanno proclamato un'astensione provinciale della categoria.

* * *

Nel corso dell'incontro per il rinnovo del contratto dei settori ceramica e abrasivi svoltosi a un mese dalla rottura della trattativa, la delegazione industriale ha presentato, su richiesta della Federazione unitaria lavoratori chimici, risposte scritte sui punti centrali della vertenza che, pur manifestando lievi spostamenti rispetto alle posizioni precedenti, sono state giudicate complessivamente negative dai sindacati.

In particolare — afferma una nota della FULC — il padronato ha proposto per l'orario una soluzione che tende a realizzare l'elasticità dell'orario e il recupero delle festività infrasettimanali; per il cottimo una soluzione che non coglie il superamento dell'istituto e il diritto di contrattazione per le situazioni esistenti; per la scala unica una soluzione formale che *mantiene inalterate le differenze operai-impiegati e nega fra* l'altro l'abolizione della quarta operai e impiegati, per la malattia il 100% dal quarto giorno con i primi tre giorni di carenza

La delegazione dei lavoratori, dopo aver espresso un giudizio negativo, ha presentato precise proposte scritte alla controparte su orario, scala unica, cottimi e ritmi, ambiente di lavoro, malattia, precisando che il contratto passa da una acquisizione di questi punti così come indicati nella piattaforma

Il padronato, davanti a questa posizione, ha chiesto un rinvio della trattativa a lunedì 11 giugno alle ore 17 per meglio valutare al suo interno la posizione dei lavoratori. La FULC e la larga delegazione di lavoratori presenti, nel riaffermare che la ripresa della trattativa e l'aggiornamento della stessa è il frutto della lotta e nel sottolineare la posizione dilatoria e negativa del padronato, ha deciso di intensificare ulteriormente la lotta attraverso una più incisiva articolazione

Per piegare l'intransigenza dell'Ausitra di fronte alle richieste contrattuali

DURA LOTTA NEGLI APPALTI FERROVIARI

I lavoratori, in azione da due mesi, hanno effettuato 144 ore di sciopero e altre 72 ne hanno in programma - La scelta dell'iniziativa articolata - Le richieste qualificanti - Proposta un'azione di tutti i ferrovieri

Due mesi di lotta, ben 144 ore di sciopero effettuate e altre 72 programmate nel mese di giugno: questi sono i dati più significativi della vertenza per il rinnovo del contratto, scaduto il 28-2-1973, dei lavoratori degli appalti di servizi delle FS. Sono dati che, se da una parte consentono di misurare il grado di volontà e di impegno con cui i lavoratori si battono, dall'altra testimoniano l'intransigenza dell'Ausitra che rappresenta gli appaltatori.

Con la piattaforma rivendicativa i lavoratori chiedono una diversa organizzazione del lavoro, che preveda l'adeguamento degli organici, l'effettiva applicazione delle 40 ore, la riduzione dalle 45 alle 40 ore settimanali per i lavori cosiddetti discontinui, la limitazione dello straordinario, una più rispondente composizione delle squadre di lavoro e l'introduzione del principio della contrattazione integrativa

E inoltre: la parità operai-impiegati, l'inquadramento unico articolato su sette livelli retributivi, un aumento uguale per tutti di 20 mila lire mensili, l'elevamento delle ferie da 18 a 21-26 giorni lavorativi, un diverso trattamento per malattia, il riconoscimento delle anzianità pregresse, il ricalcolo della indennità di anzianità

Al centro della piattaforma si ritrovano quindi contenuti e obiettivi qualificanti che stanno nel quadro della strategi generale, il cui rilievo non può sfuggire se si tiene conto che vengono portati avanti in un settore nel quale è profondamente avvertita da tutto il movimento la necessità dell'eliminazione delle condizioni di supersfruttamento dei lavoratori in esso occupati, oltre che dell'abolizione dell'istituto degli appalti in quanto tale.

Non è per caso, quindi, che da parte dell'Ausitra si registrino grosse resistenze e posizioni di estrema negatività sugli aspetti più qualificanti della piattaforma

In sostanza, gli appaltatori edil'Ausitra allineano i propri atteggiamenti a quelli assunti dal padronato pubblico e confindustriale in occasione dei rinnovi contrattuali, soprattutto per far salvi i margini di interesse che ruotano attorno al problema della determinazione degli organici e dei turni di lavoro che ne conseguono. Valga a questo proposito l'esempio assai significativo che viene dalla attuazione di un primo disegno di legge e dalla predisposizione di un secondo, frutto della lotta della categoria, per l'inquadramento a ruolo dei lavoratori occupati in servizi che verranno assunti in gestione diretta dalle FS e che implicano, per effetto della trasformazione in organico FS, il raddoppio circa delle unità attualmente occupate in quei servizi.

Una particolare importanza assumono in questa vertenza le forme di lotta da adottare e la strategia da seguire anche in considerazione delle diversità di posizione che sotto questo aspetto manifesta la Uilatatep UIL che, noncurante della rottura che si veniva a determinare tra i lavoratori, ha proclamato dal 5 giugno 96 ore continuate di sciopero.

Come Sfi-CGIL abbiamo ritenuto profondamente sbagliata questa posizione, non soltanto perché non tiene conto delle esperienze positive offerte dalla strategia della lotta articolata, che si è dimostrata la carta vincente in tutte le vertenze contrattuali, ma perché non dà alla lotta il respiro politico necessario a isolare le controparti attraverso tutte le iniziative esterne e pubbliche che costituiscono un momento fondamentale e importante della lotta.

La vertenza, che ha già registrato momenti di estrema acutezza, è ora arrivata alla stretta finale, alla quale non resteranno estranei i ferrovieri. In alcuni compartimenti essi hanno già assunto concrete iniziative a sostegno dei lavoratori degli appalti, rifiutandosi di sostituirli durante gli scioperi.

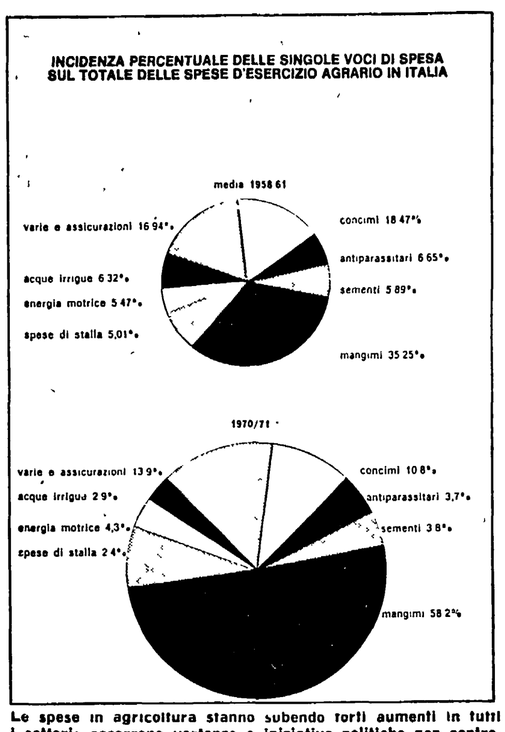
Tali iniziative, se la situazione non si sblocca, sono destinate ad accentuarsi. Al riguardo lo Sfi CGIL, sulla scorta dei pronunciamenti di base, proporrà alla federazione Sfi Saufi-Siuf «un momento nazionale di diretta partecipazione dei ferrovieri alla lotta», non soltanto per una manifestazione di doverosa solidarietà, ma soprattutto per obbligare il ministro dei Trasporti e l'Azienda a uscire dal silenzio e assumere le responsabilità che loro competono.

Alfredo Menichelli

L'Alleanza invita i coltivatori a respingere l'attacco del monopolio

RINCARI DI CARBURANTI E CONCIMI UN DURO COLPO PER L'AGRICOLTURA

Le richieste presentate al Comitato prezzi - I pretesti addotti dai gruppi industriali abituati ad un comodo sfruttamento del settore - Cede il prezzo delle fragole al produttore dopo che i consumatori sono stati allontanati dai forti rialzi - Cambiare l'intervento pubblico nel settore del latte



Le spese in agricoltura stanno subendo forti aumenti in tutti i settori: occorrono vertenze e iniziative politiche per contrabattere la rapina monopolistica

I grandi gruppi finanziari stanno cercando di scaricare sui coltivatori un'ondata di pesanti aumenti. Lo denuncia la direzione dell'Alleanza contadini, riferendosi alle richieste di aumento del prezzo dei carburanti per uso agricolo (5,37 lire la benzina; 5,03 lire a litro il petrolio; 6,38 lire il gasolio) e dei fertilizzanti. Società petrolifere e grandi gruppi chimici «sostengono» le proprie richieste facendo mancare la merce dopo avere sfruttato i prezzi pubblici, determinati dal Comitato interministeriale prezzi, quando erano superiori anche del 30% rispetto al costo, ora usano il ricatto economico consentito loro dalla posizione di monopolio ottenuta anch'essa grazie a complicità politiche.

L'Alleanza rileva che l'aumento del prezzo di carburanti e concimi renderebbe più sfavorevole la posizione dell'agricoltura italiana nel MEC. Abbiamo infatti i consumi di fertilizzanti più bassi della Comunità europea anche grazie alla politica di alti prezzi fatta in passato. D'altra parte, l'Alleanza chiede «una approfondita analisi dei costi reali delle industrie del settore» ed un ruolo nuovo delle industrie a capitale pubblico, quali sono ENI-ANIC e Montedison, in base alle indicazioni del Parlamento. Si tratta di recidere gli accordi di monopolio fra Federconsorzi e industrie pubbliche. L'Alleanza chiede che ogni decisione sia subordinata a un esame della situazione cui partecipino le organizzazioni professionali agricole con i ministeri dell'Agricoltura, Industria, Partecipazioni statali e Bilancio.

IL MERCATO — I gruppi monopolistici sostengono la richiesta di aumentare i prezzi adducendo i mutamenti nel mercato internazionale. Poichè trovano da vendere meglio all'estero, pretendono di imporre più alti prezzi in Italia. Questo è un tipico comportamento monopolistico che deve essere respinto, in quanto tale, dall'organo incaricato di determinare i prezzi e dalle aziende statali, il quale deve imporre l'approvvigionamento prioritario dei consumatori interni. Inoltre si può rilevare: 1) l'aumento delle esportazioni, specialmente da parte dell'ANIC e Montedison, aumenta la scala di produzione e fa diminuire i costi: dovrebbe condurre ad una riduzione, non all'aumento del prezzo; 2) se le imprese italiane vendono bene all'estero, è il momento di abolire ogni forma di protezionismo, consentendo ai consorzi di cooperative di acquistare materie prime all'estero senza limitazioni per la produzione di fertilizzanti per i propri soci (alle cooperative associate nell'AICA, invece, sono state vietate importazioni dalla Romania); 3) il cartello Federconsorzi-Industria chimica ha lo scopo di spartirsi il mercato interno, è una violazione di norme elementari di concorrenza perciò appare tanto più intollerabile nel momento in cui le singole imprese dicono di avere la possibilità di vendere facilmente l'intera produzione; 4) chi vuole aumentare un prezzo, deve dimostrare i suoi costi in contraddittorio con i produttori cooperativi (che, a quanto sappiamo, il CIP non ha interpellato).

La questione dei carburanti e concimi può essere l'occasione per sviluppare un'azione su tutti i costi che incidono sulla produzione agricola italiana, costi molto pesanti ed in continuo aumento.

ORTOFRUTTA — L'Unione associazioni produttori ortofrutticoli (UIAPOA) segnala una riduzione di prezzi alla produzione per fragole, insalate e piselli. I prezzi offerti al produttore sono calati del 30-40% attraverso una riduzione di domanda che è inversamente proporzionale ai prezzi elevati fatti pagare al consumatore (da 500 a 600 lire al chilo per le fragole, tre volte il prezzo al produttore). L'aumento del prezzo delle fragole, ad esempio, è stato imposto ai consumatori nonostante che la produzione sia aumentata da 900 mila quintali a un milione e 250 mila previsti per l'attuale raccolta: l'aumento della produzione, cioè, ha fatto flettere i prezzi alla produzione mentre per quelli al consumo il potere monopolistico sui canali di distribuzione è tale da consentire un movimento inverso, al rialzo. La speculazione danneggia così tanto i produttori che i consumatori, i quali devono cedere i vantaggi della maggiore produzione agli speculatori. L'Unione dei produttori ha promosso contatti con le Regioni affinchè organizzino le categorie interessate a vendite a prezzi controllati.

CENTRALI LATTE — L'Unione associazioni produttori zootecnici (UIAPZoo) ha promosso a Roma un incontro con esponenti della categoria, dei sindacati e della Federazione centrali del latte sui problemi posti dalla liberalizzazione del mercato. E' stato rilevato che viene incoraggiata ulteriormente la tendenza ad uccidere le vacche da latte, riducendo il patrimonio bovino. Si chiede il pagamento del latte in base alla qualità, in legame con programmi di sviluppo cooperativo, con misure di effettiva preferenza per il consumo di latte fresco. Viene chiesto il controllo dei prezzi per ogni tipo di latte: il mantenimento di prezzi bassi al consumo dipenderà dagli interventi diretti ad aiutare gli allevatori nel miglioramento dei sistemi produttivi. Si chiede che, proprio per questo, le Centrali del latte conservino finalità pubblicistiche ma le attuino effettivamente — a differenza del passato — con effettivi aiuti tecnico-economici ai produttori.

r. s.

BENZINA

Il governo deciso a concedere 10 lire in più ai petrolieri

I petrolieri hanno rinnovato la richiesta di un immediato aumento del prezzo della benzina di 10 lire al litro, del gasolio di 8 lire e degli altri prodotti petroliferi in misura variante ma sempre adeguata alle esigenze delle «compagnie».

Lo hanno annunciato ad un gruppo di giornalisti amici (quelli scomodi, come i rappresentanti dei giornali d'opposizione non sono stati invitati) il nuovo presidente dell'Unione petrolifera, Albonetti, e il presidente della Gulf italiana, Pignatelli.

Gli aumenti del greggio sarebbero ormai tali — a sentire gli esponenti del mondo petrolifero italiano — per cui le società non potrebbero più sopportarli. In questi ultimi mesi esse perderebbero circa un miliardo al giorno ed è appunto quel miliardo che, quanto meno, dovrebbe essere recuperato con i rincari richiesti.

A tutto questo discorso i capi dell'Unione petrolifera e della Gulf hanno fatto corona con la solita minaccia-ricatto, ormai in via di attuazione per quanto riguarda i carburanti destinati all'agricoltura. Se non otterranno gli aumenti di cui sopra la benzina verrà razionata entro il mese corrente in tutto il territorio nazionale.

Nel fornire queste notizie, ieri, alcuni organi di stampa hanno ripetuto quello che avevamo già più volte annunciato. E cioè che in seno all'attuale governo, morto di fatto ma ancora in carica, il contrasto non sarebbe sul dilemma se concedere o non concedere gli aumenti, ma sul modo di concederli.

Lo scontro in corso nell'ambito del governo Andreotti, infatti, verte ora soltanto su un punto: se, cioè, concedere gli aumenti in modo diretto facendone pagare le spese agli utenti della strada; oppure, se dare ai petrolieri quelle dieci lire e toglierle, quindi, dall'imposta sulla benzina, facendole così pagare alla collettività sotto altre forme, dal momento che ad un introito fiscale così rilevante per l'erario non sembra si possa rinunciare.

I sindacati: inchiesta sulla vendita della BP a Monti

In merito alla «operazione BP» ed al progettato aumento del prezzo della benzina la federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati petroliferi sottolineano in un comunicato che «la situazione di grave tensione creatasi a seguito della operazione della cessione della BP italiana ad una società svizzera il cui capitale — come è stato affermato dagli organi di stampa — è nelle mani del petroliere Monti, è la dimostrazione evidente del pesante attacco del capitale nazionale e internazionale, sia ai livelli di occupazione del settore, sia ad una coerente politica energetica».

In questo quadro — prosegue il comunicato — si inserisce la recente proposta del CIP di aumento dei prodotti petroliferi,

La federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati di categoria del petrolio ritengono «che si debba arrivare al più presto ad una inchiesta che faccia luce sui contenuti e sulle implicazioni della operazione BP, e che nessun provvedimento di aumento dei prezzi o di deflazzlizzazione sia adottato».

Concluso a Viareggio il congresso della Coop-Italia

Cooperative e sindacati uniti contro il carovita

I discorsi di Spallone e Miana - Rivendicato un ruolo positivo delle Partecipazioni statali - I programmi del nuovo governo

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 8

«Nel dibattito che si aprirà sulla formazione del nuovo governo, vogliamo esserci anche noi. Pensiamo di avere delle cose interessanti da dire, soprattutto delle iniziative concrete da proporre in ordine al problema del carovita. Misureremo la volontà politica del nuovo governo proprio dall'atteggiamento che esso assumerà nei confronti nostri e delle nostre proposte».

Così, il compagno Giulio Spallone, presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumo, nel suo discorso a conclusione dei lavori, quanto mai vivaci ed impegnati, della 27. assemblea della Coop-Italia conclusasi nel tardo pomeriggio.

La questione dei prezzi e del carovita ha assunto toni addirittura drammatici. La svalutazione della lira si aggira ormai attorno al 20 per cento e quindi è facile prevedere, proprio per la nostra sempre più forte dipendenza dall'estero, un futuro nero se non si cambia politica, un futuro contrassegnato da un profondo malessere economico e sociale.

Il governo responsabile della crisi attuale — ha detto Spallone — in pratica è caduto. E' prevedibile una azione di ricatto delle forze di destra attraverso anche una accentuazione dei fenomeni speculativi. «E' un fatto questo che coinvolge anche noi della cooperazione. Per questo vogliamo poter parlare con chiarezza a tutte le forze politiche che si accingono a dare vita al nuovo governo».

La cooperazione di consumo ha un suo programma di lotta al carovita essenzialmente puntato su: 1) abolizione dell'IVA sui generi di largo consumo; 2) manovra pubblica delle importazioni alimentari soprattutto quelle di carni; 3) controllo dei prezzi delle grandi e medie aziende alimentari. Tuttavia essa vuole, così come gli altri, far parte di uno schieramento che comprende anche sindacati, regioni, organizzazioni democratiche del ceto medio per rilanciare la politica delle riforme.

Affrontando i rapporti con le Partecipazioni statali, il compagno Spallone ha detto che ci sono cose che le Partecipazioni statali stesse non devono più fare (vedi accordo con le società multinazionali che rischiano di monopolizzare sempre di più il settore distributivo), altre che invece devono essere fatte: ad esempio, deve essere costruita una alternativa alle società multinazionali promuovendo una intesa fra cooperazione, associazione dei dettaglianti e partecipazioni statali.

Nel dibattito è intervenuto anche il presidente della Lega, Silvio Miana. Egli ha osservato come questa assemblea, come quella dell'AICA svoltasi a Rimini la settimana scorsa e come quelle del CONAD e dell'UNIPOL in programma rispettivamente domenica 10 a Cecina e sabato 16 a Bologna, rappresentano importanti momenti di approfondimento della strategia che il congresso della Lega si è dato a Firenze qualche settimana fa.

Partendo dalle proposte immediate di lotta al caro-vita, viene precisato l'apporto che la cooperazione è chiamata a dare — in unità con i sindacati e le forze popolari — per far uscire il paese dall'attuale crisi economica e politica.

«La fine del governo Andreotti — ha detto Miana — è un fatto importante, tuttavia bisogna avere coscienza che questa fine lascia il paese in uno stato di malessere profondo. C'è l'esigenza di aprire un corso nuovo di politica economica. Dalle nuove scelte che si andranno a fare e dalla volontà politica che dimostrerà la nuova compagine governativa, dipende anche l'avvenire del movimento cooperativo e la prospettiva di elevarlo a sistema nazionale e di affermarlo come terzo settore (privato, pubblico, cooperativo) della economia italiana».

Nel dibattito ricco e schietto che siamo costretti a sintetizzare drasticamente, in primo piano sono balzati i rapporti tra cooperazione agricola e di consumo. Ne hanno parlato, pur con accenti diversi, il vice presidente dell'AICA Minghetti («I nostri due consorzi e le nostre associazioni nazionali devono dichiarare piena disponibilità politica ai fini di una iniziativa tesa a superare ritardi e incomprensioni»), il presidente del Comitato regionale lombardo delle cooperative di consumo Bruno Cremascoli («Nella lotta al carovita si deve puntare su alcune questioni soltanto, altrimenti la gente non ci capisce, ed evitare il pericolo che i consigli di fabbrica si trasformino in venditori di alimentari»), il vicepresidente della Associazione nazionale cooperative di consumo Romeo Guarnieri («Ormai è aperto il dibattito congressuale della nostra associazione»)

Un intervento di notevole rilievo è stato fatto anche dal presidente dell'ANCA Luciano Bernardini. Nella lotta al carovita — egli ha detto — è giusto rivendicare, tuttavia dobbiamo anche proporre. Su questo quadro vanno sviluppati i rapporti con il sindacato e le partecipazioni statali. Entrando nel merito della polemica consumo-agricole egli ha affermato che «in evidenza maggiore va messo quello che ci unisce, non dimenticando mai la realtà oggettiva dei due settori».

Venendo poi alla necessità di dare risposte positive alle masse operaie delle zone cooperativisticamente «difficili», Bernardini ha ammesso che «la domanda è forte e che rispondere è necessario ed urgente». Bisogna discutere con il sindacato e rendere più duttile la capacità di intervento della cooperazione anche se si esce dagli schemi tradizionali.

Romano Bonifacci

Concluso il Congresso dei telefonici - CGIL

La Fidat rivendica un diverso assetto delle telecomunicazioni

RIMINI, 8

Si è concluso a Rimini il 14. congresso della FIDAT-CGIL.

Dal dibattito ricco ed articolato, introdotto dalla relazione di Giordano Saccardi, nel corso del quale sono intervenuti anche il segretario confederale della CGIL, Elio Giovannini, Pasqua del SILTE-CISL, Serena della UILTE, rappresentanti della FIOM, della FIP e degli elettrici, è emerso l'impegno che anima i lavoratori telefonici per superare le vecchie concezioni aziendali e corporative.

Sono stati ampiamente discussi i temi relativi alla difesa e allo sviluppo della democrazia, alla lotta per imporre una inversione di tendenza a livello politico ed economico con la formazione di un governo che affronti i problemi dell'occupazione, delle riforme.

Per quanto riguarda il problema dei prezzi, è emersa la responsabilità governativa ed è stata rilevata la necessità di un intervento del movimento operaio per una rivalutazione del potere di acquisto dei redditi più bassi, specialmente per ciò che riguarda i pensionati ed i disoccupati. Per ciò che concerne, invece, le telecomunicazioni, è stata rilevata la necessità di un nuovo assetto del settore, caratterizzato da quello che è stato definito un «caos funzionale», in una prospettiva tesa — con la utilizzazione delle nuove tecniche, quali la TV via cavo, la trasmissione immediata dei dati, ecc. — ad operare un salto nelle comunicazioni, in sintonia, però, con le esigenze di un corretto e democratico uso dei canali della informazione e della informatica in generale.

Sul piano politico e sindacale, si è messo in luce il collegamento con la scelta operata dalla CGIL e dalle altre confederazioni, per una alternativa all'attuale modello di sviluppo. Ma ciò — è stato rilevato — prevede l'indispensabile raggiungimento dell'unità organica.